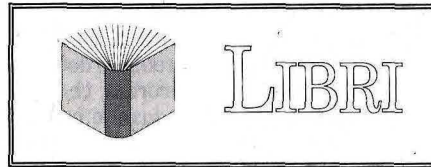


Nell'introduzione a questa antologia di scritti di Gentile, Marcello Veneziani si dice convinto che il filosofo dell'attualismo sia ormai diventato inattuale, ma spiega anche di aver capito che l'inattualità non è sempre un sinonimo "di caducità o inconsistenza ma solo di lontananza dal presente, il che non sempre è un demerito del pensiero. Gentile ha il respiro dei classici". E' dunque con Giovanni Gentile che sarebbe finita la grande filosofia italiana: quella di Bruno, Tellezio, Campanella, Vico, Rosmini, Gioberti, ma anche Dante e Leopardi. "Dopo di lui o non fu grande, o non fu vera filosofia, o non fu italiana". L'inattualità di Gentile sarebbe a sua volta il riflesso della crisi dell'Italia, che Gentile fu l'ultimo grande filosofo a cercare di pensare attraverso una teologia civile nel solco di Vico, una riforma religiosa applicata alla politica e una religione civile legata allo spiritualismo politico e al pensiero nazionale. I precursori dell'Unità d'Italia li chiamava infatti poeti, a partire da Dan-



Giovanni Gentile
PENSARE L'ITALIA
Le Lettere, 276 pp., 22 euro

te. Il Risorgimento lo vedeva come la Resurrezione dell'Italia, intesa mazziniana come missione fondata sulla religione della patria e percorsa dal giobertiano primato morale e civile, ma anche filosofico e culturale, italiano. Selezionata da opere famose, scritti minori e pagine sparse, questa antologia è pensata come omogenea non dal punto di vista cronologico e tematico, ma in relazione al tema che li raccoglie. Soprattutto esemplificativi sono i brani dedicati alla Tradizione italiana, alla Profezia di Dante, al-

la Poesia e Filosofia di Leopardi e al Pensiero italiano. La traiettoria di Gentile durante la Grande guerra è tratteggiata da "Guerra e vittoria", che risale a qualche mese prima dell'intervento, "Le due Italie", del marzo 1917, e "Politica per la nuova Italia", scritto subito dopo la conclusione del conflitto. Altri saggi qui raccolti illustrano il concetto di educazione di colui che fu il ministro della Pubblica Istruzione la cui famosa riforma impronta ancora la scuola italiana (e Veneziani lo difende dalla corrente accusa secondo cui gli si dovrebbe un eccessivo sbilanciamento del nostro sistema verso il versante umanistico ai danni di quello scientifico). "La mia religione" difende la cattolicità di un autore che da ministro reintrodusse a scuola crocifisso e insegnamento della religione ma si trovò comunque messo all'Indice. "Discorso agli italiani" del 24 giugno 1943 e "Umanesimo del Lavoro", scritto tra l'agosto e il settembre dello stesso anno, rappresentano infine un ideale testamento.

